

LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'U.R.S.S. E DELLA CINA

(continuazione) (*)

III. - LO SVILUPPO DELLA CINA POPOLARE

La Cina Popolare ha cominciato il proprio sviluppo economico in un contesto storico e politico totalmente differente da quello che esisteva al momento in cui la Russia cominciava il suo.

I PRESUPPOSTI ECONOMICI DELLO SVILUPPO CINESE

Con un immenso territorio di circa 10 milioni di chilometri quadrati e con una popolazione che, alla fine di giugno 1953, raggiungeva e superava i 600 milioni di persone, la Cina, prima del 1949, non era un paese economicamente unificato. Non esisteva un mercato nazionale. La guerra cino-giapponese e poi la guerra civile avevano sovrapposto due o tre economie che comunicavano male tra loro. La Cina poteva essere considerata come costituita da tre grandi regioni: l'interno che era principalmente agricolo e arretrato, le regioni costiere dove dominavano le industrie leggere e il commercio, la Manciuria che era stata industrializzata sotto l'impulso giapponese a partire dal 1932 (40).

(*) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (luglio) 1960, pp. 413-430 (rubr. 903).

(40) Cfr. LE THANH KHOI, *Les relations économiques sino-soviétiques, 1949-1958*, in *Cahiers de V.I.S.E.A.*, série G, n. 77, février 1959. A. ECKSTEIN, *The economic pattern*, in *Moscow-Peking Axis strengths and strains*, by HOWARD L. BOORMAN, ecc., Harper and Brothers, New York, 1957; p. 60. S. ADLER, *The Chinese economy*, Routledge and Kegan Paul, Londra, 1957, pp. 10-11. Per tutto ciò che concerne l'organizzazione sociale e politica della Cina Popolare, anche: R. L. WALKER, *China under communism*, Allen and Unwin, Londra, 1956.

Prima della seconda guerra mondiale, circa il 70% delle industrie cinesi erano concentrate nelle regioni costiere (stabilimenti tessili, mulini, manifatture di tabacchi, ecc.). Nel suo insieme l'economia cinese era controllata dal capitale straniero, se pure non si deve dire che era ad esso alienata.

Prima del 1949 la Cina era già la più grande produttrice di riso, di miglio, di patate dolci e di soia nel mondo; arrivava al secondo posto per la produzione del granturco, dell'orzo, del tabacco ed era una delle nazioni più importanti per la produzione di tè, di uova, di cotone, ecc. Ma le industrie agricole erano distribuite in modo ineguale. Grandi proprietà terriere si estendevano accanto a proprietà insufficienti a nutrire coloro che le coltivavano: il 10% della popolazione rurale possedeva il 70% delle terre coltivate e il 70% di questa popolazione non ne possedeva che il 10% (41).

L'industria pesante non esisteva che in Manciuria dove era stata creata dai Giapponesi. La produzione siderurgica aveva raggiunto (nel 1943) 1,8 milioni di tonnellate di ghisa e 900 mila tonnellate di acciaio (42).

L'industria leggera, soprattutto l'industria tessile, e quella alimentare, erano abbastanza sviluppate, ma sotto una forma artigianale o manifatturiera.

Le industrie moderne, le miniere e i trasporti non contribuivano in totale, che nella misura del 10% al prodotto nazionale. Le ricchezze naturali, che sembrano tutt'altro che trascurabili (carbone, ferro, tungsteno, antimonio, ecc.) erano state, fino al 1949, poco esplorate.

LO SVILUPPO A PARTIRE DAL 1950

Passata sotto regime comunista durante l'anno 1949, la Cina ha dovuto tener conto di questi presupposti economici e sociali.

La razionalità economica esige la piena utilizzazione delle capacità di produzione esistenti. Così, per parecchi anni, le regioni costiere della Manciuria, le cui attrezzature industriali erano state saccheggiate dall'U. R. S. S. tra il 1945 e il 1949, una volta restaurate, saranno il nucleo della industrializzazione cinese.

L'opzione per l'industria pesante.

Conformemente alle concezioni fondamentali del marxismo-leninismo, la Cina Popolare impernia il suo sviluppo su quello

(41) Cfr. S. ADLER, *op. cit.*, pp. 3-4. Cfr. YUAN-LI WU, *An economic survey of communist China*, Bookman Associates, New York, 1956, pp. 118-122.

(42) Cfr. S. ADLER, *op. cit.*, p. 9.

della sua industria pesante. Indubbiamente va riconosciuto che in una prospettiva « a breve termine », l'industria leggera richiede minori capitali per svilupparsi e crea dei profitti più rapidamente che l'industria pesante. Ma, « a lungo termine », essa non permette di garantire uno sviluppo regolare e continuo (43).

Inoltre, nel caso della Cina, sviluppare l'industria leggera equivarrebbe a volere mantenere deliberatamente l'economia, o una grande parte di essa, sotto la dipendenza del capitale straniero. Ora, la divisione internazionale del lavoro che ne risulterebbe sarebbe di poco interesse per la Cina; ciò vale per ogni grande nazione che posseda importanti risorse naturali, mentre non è necessariamente vero per la politica economica di un paese povero di ricchezze naturali e di piccola estensione.

Infine, l'industria pesante è oggi il punto di partenza per lo sviluppo economico di tutti i grandi paesi moderni. (Si dimentica però facilmente che non è stato così durante il XIX secolo per l'Inghilterra e che lo sviluppo degli Stati Uniti non è dovuto né essenzialmente né unicamente all'industria pesante).

Si aggiungerà anche che, se nei paesi capitalisti la industrializzazione è cominciata con l'industria leggera, e particolarmente con l'industria tessile, ciò è dovuto al fatto che il mercato faceva allora parte dell'orizzonte immediato dell'industriale e che i rischi dovuti a questa forma di sviluppo sono scarsi. In tali circostanze, il mercato dei prodotti dell'industria pesante non si aprì che più tardi quando l'industria leggera si era già sviluppata e cominciava a manifestare le sue grandi esigenze.

Si soggiunge, al contrario, che, in regime di appropriazione collettiva dei mezzi di produzione e di economia diretta e centralizzata, la pianificazione permette grosso modo di prevedere l'avvenire. Inoltre, si può dare per scontato lo sviluppo di un mercato integrato distinto dai mercati privati. Infine, lo Stato può tenere conto della totalità del **prodotto sociale**, mentre in regime capitalista l'imprenditore privato non anticipa che i suoi **profitti privati** e può rinunciare a investimenti **socialmente utili**, (o che daranno un alto profitto soltanto « a lungo termine »), perchè « a breve termine » offrono un debole reddito.

Si dimentica allora di domandarsi se in tale prospettiva la nazione non sarà impegnata continuamente al perseguimento della industrializzazione, poichè il progresso tecnico esigerà senza dubbio un costante rinnovamento delle attrezzature pesanti. Si misconosce anche in parte il ruolo che lo Stato gioca nelle economie moderne decentralizzate, in concorrenza con le grandi imprese dominanti, per orientare la politica economica delle rispettive nazioni.

(43) Cfr. J. STALINE, *Rapport au 15^e Congrès du Parti communiste de l'U.R.S.S.*, *Sotchinienija*, tomo X, p. 308. Del medesimo: *Les questions du Léninisme*, 11^e éd., trad. franc., Mosca 1951, p. 429.

Per tutte queste ragioni, classiche nella dottrina economica marxista-leninista sovietica, la Cina Popolare ha optato per lo sviluppo dell'industria pesante. Per farlo, si è normalmente appoggiata sulla Mancuria, regione dove già esistevano le infrastrutture.

Dopo tre anni passati a restaurare l'economia disarticolata che la legava al passato, rilanciando la produzione agricola, riattivando le imprese industriali e i trasporti, la Cina Popolare ha lanciato il piano quinquennale 1953-1957 che si ispira al modello sovietico. L'industrializzazione si effettuerà a detrimento dello sviluppo rapido dell'agricoltura. Gli investimenti da effettuarsi nell'industria dovranno elevarsi a 3600 milioni di lire sterline (cioè al 58,2% del totale), contro 475 milioni nell'agricoltura (cioè 7,6%). Nei trasporti si investiranno 1200 milioni di lire sterline, (cioè il 19,2%) (44). L'idea che i pianificatori cinesi si facevano della loro economia nel 1952 rassomiglia a quella dell'U.R.S.S. alla vigilia del primo piano quinquennale nel 1928, mentre la realtà è probabilmente assai più vicina a quella della Russia all'inizio della sua industrializzazione verso il 1880-1890 (45). Se consideriamo il rapporto tra risorse e popolazione rispettivamente nell'U.R.S.S. e nella Cina, alla vigilia del loro primo piano quinquennale, vediamo che esso appare più favorevole nel primo che nel secondo caso (cfr. Tabella IV).

Tabella IV. - Popolazione e risorse in U.R.S.S. e in Cina

	Russia (1900)	U. R. S. S. (1928)	Cina (1952)
Popolazione (in milioni) ..	94,2	147,0	575,0
di cui urbana %	12,1	17,9	13,0
Pro capite:			
Prodotto nazionale lordo (in dollari U. S. A.)	—	240,0	50-60
Carbone (Kg.)	168,8	273,0	110,5
Ghisa (Kg.)	30,4	22,0	3,27
Acciaio (Kg.)	22,8	29,0	2,35
Potenziale Elettrico (kw) ..	—	0,01	0,005
Cemento (Kg.)	—	13,0	4,97
Cotone (fusi)	0,07	0,05	0,01

Fonti: A. ECKSTEIN, *The economic pattern, in Moscow-Peking Axis*, p. 63.

Un secondo piano quinquennale (1958-1962), il quale tiene conto dei successi ottenuti durante il primo nei principali settori

(44) Cfr. S. ADLER, *op. cit.*, p. 73. YUAN-LI WU, *op. cit.*, pp. 216-219.

(45) Cfr. A. ECKSTEIN, *op. cit.*, pp. 62-63.

dell'industria pesante, è stato adottato dall'ottavo Congresso Nazionale del Partito Comunista cinese nel settembre 1956 (cfr. Tabella V).

Tabella V. - Produzione dell'industria pesante in Cina

	Unità	1952 (1)	1957 Piano (1)	1957 Risultati (2)	1958 Risultati (3)	1962 Piano (1)
Energia elettrica .	10 ⁶ kwh	7.260	15.900	19.340	27.500	40.000/43.000
Carbone	10 ⁶ t	63,528	112,985	130,0	270,0	190,0/210,0
Petrolio grezzo .	10 ³ t	436	2.012	1.458	2.260	5000/6000
					(4)	
Ghisa	»	—	—	5.857	13.690	—
					(4)	
Acciaio	»	1.350	4.120	5.350	11.800	10.500/12.000
Cemento	»	2.860	6.000	6.683	9.300	12.500/14.500
Macchine utensili	10 ³	13,7	—	28	50	—
Alluminio	10 ³ t	—	20	—	—	100/120

(1) VIII^e Congrès national du Parti communiste chinois, *Recueil de documents*, vol. I, Mosca, 1956, pp. 256-257. Cfr. LI FU-CHUN, *Report on the first five-year plan for development of the People's Republic of China in 1953-57*, Pechino, 1955, p. 32.

(2) Ju. N. KAPELINSKIJ, ecc. *Razvitie ekonomiki i vnechne-ekonomicheskikh svjazej Kitajskoj Narodnoj Respubliki*, Vnechtorgizdat, Mosca, 1959, pp. 136, 149, 176, 198.

(3) *Mezhdunarodnyj politiko-ekonomicheskij ezhegodnik 1959*, Gospolitizdat, Mosca, 1959, p. 204.

(4) *New China News Agency*, 14-4-1959.

L'industria leggera e alimentare non ha seguito il movimento, come lo mostrano i dati raccolti nella Tabella VI.

Tabella VI. - Produzione dell'industria leggera e alimentare in Cina

	Unità	1952 (1)	1957 Piano (1)	1957 Risultati (2)	1958 Risultati (3)	1962 Piano (1)
Filati di cotone	10 ³ t	656	907	845	—	—
		(2)	(2)			
Cotonati	10 ³ m	4.084	5.969	5.050	5.700	—
		(2)	(2)			
Zucchero	10 ³ t	451	1.100	874,9	900	2.400/2.500
		(2)			(4)	
Olio commestibile . .	—	983	1.794	1.199,2	—	3.100/3.200
Sale	—	4.945	7.554	7.210,7	—	10.000/11.000

Fonti: Le stesse che per la Tabella V.

(1) p. 258. - (2) pp. 216, 218, 224. - (3) p. 204. - (4) *New China News Agency*, 14-4-1959.

Le statistiche concernenti gli indici globali dell'economia cinese, come del resto quelli dell'economia sovietica, non possono essere accolte senza serie riserve. Nella Tabella VII diamo le valutazioni del prodotto nazionale netto fatte sulla base delle precedenti statistiche per il primo quinquennio e per il secondo (46).

Tabella VII. - Prodotto Nazionale netto (Prezzi 1952)

	In milioni di yen	In milioni di dollari U. S. A.
1953	70.055	31.451
1954	73.878	33.129
1955	78.828	35.349
1956	88.750	39.798
1957	94.520	42.385
	(provvisorio)	
1958	102.507	44.962
1959	111.169	49.851
1960	120.563	54.064
1961	130.750	58.632
1962	141.780	63.578

La parte di reddito nazionale netto devoluta agli investimenti durante il primo quinquennio è stata in media del 23%; il tasso di incremento della economia cinese varia notevolmente secondo che si prende come base il 1952 o il 1953. Sarebbe del 7,6% se si prende quest'ultimo anno come base di riferimento, secondo calcoli fatti su dati cinesi. Ma si sa che la maniera con la quale sono calcolati tali dati conduce a una esagerazione del tasso di incremento. Una valutazione occidentale riporta al 6,8%, cifra più verosimile, comunque sempre più del doppio del tasso di incremento della popolazione, il che è già considerevole.

L'aiuto sovietico.

Nella realizzazione della sua opzione per l'industria pesante la Cina Popolare è aiutata dalla presenza al suo fianco dell'U.R.S.S. e dei paesi di democrazia popolare d'Europa. Ma, come vedremo, se questo aiuto è reale e importante, non bisogna però esagerarne la portata (47).

(46) RONALD HSIA, *Growth capability of the chinese economy as envisaged in the proposed second Five-year plan, Contemporary China*, edited by E. STUART KIRBY, vol. II, 1956-1957, Hong-Kong U.P., 1958. pp. 55-56.

(47) Per tutta questa parte rinviamo a LE THANH KHOL, *op. cit.*; A. ECKSTEIN, *op. cit.*, pp. 75 e seguenti.

Dal 1950 l'U.R.S.S. concede alla Cina un prestito di 1200 milioni di rubli equivalenti 300 milioni di dollari U.S.A.; nel 1954 ha, poi, fatto un nuovo prestito di 520 milioni di rubli. In totale dal 1949 al 1957, la Cina ha ricevuto dall'Unione Sovietica crediti per un ammontare di 5294 yen, cioè circa 5506 milioni di rubli.

L'U.R.S.S. ha fatto anche alcuni doni alla Cina. Nel 1952 le ha trasferito diritti e interessi sulla ferrovia di Chang-Chin. Nel 1954, le ha fornito l'attrezzatura e le macchine necessarie per un'azienda agricola statale. Nel 1955, le ha concesso le attrezzature e le installazioni portuarie di Port Arthur; nel 1957 quelle di un ospedale a Pechino. In totale, il volume dei doni è abbastanza scarso. I diritti e gli interessi sovietici nelle Compagnie miste create dal 1949 al 1954 sono stati trasferiti a titolo oneroso.

Infine l'aiuto sovietico e quello delle democrazie popolari europee **prende anche la forma della cooperazione tecnica.** In seguito agli accordi conclusi nel 1953 e nel 1954, l'U.R.S.S. si è impegnata ad aiutare la Cina a costruire o a modernizzare 211 imprese e 21 officine. Il valore di questo aiuto si eleva a circa 2025 milioni di dollari U.S.A., oltre a più di 7000 esperti sovietici che hanno lavorato o lavorano nei diversi rami dell'economia cinese (in totale, durante gli anni 1949-1959, 10.800 esperti sovietici e più di 1500 dei paesi dell'est, secondo Ciu En-Lai). Inoltre dal 1951 al 1957, 6500 studenti e 7100 operai hanno ricevuto una formazione appropriata nell'U.R.S.S.

Gli accordi di cooperazione del 1954 prevedono lo scambio di informazioni tecniche e scientifiche. Dal 1950 all'agosto 1957, l'Unione Sovietica ha fornito alla Cina 751 progetti di costruzioni di base e 2207 modelli di macchine. Essa ha ricevuto dalla Cina 28 modelli. Ha fornito anche 688 procedimenti tecnologici contro 55 ricevuti.

Questo aiuto **ha facilitato la ricostruzione e lo sviluppo della Manciuuria** che è la base dell'industria cinese; il nord-est resta il polo di sviluppo della Cina. Ha inoltre permesso di creare industrie nello Sinkiang, vicino a Kazakhstan sovietico e nella Mongolia esterna.

Ma l'aiuto proveniente dall'estero è relativamente modesto: non supera il 3% del totale degli investimenti effettuati dallo Stato cinese nel corso del primo quinquennio.

Mobilizzazione dei surplus economici e sociali.

Per realizzare l'industrializzazione, la Cina ha mobilitato i surplus economici e sociali di cui disponeva e che si trovavano principalmente nel settore agricolo.

Nello stato in cui era la Cina alla fine del 1949, era essenziale poter accrescere la produzione agricola per aumentare la quantità dei beni alimentari disponibili, e delle materie prime di origine agricola necessari per certi settori industriali (Cfr. Tabella VIII).

Il bestiame ha seguito l'evoluzione indicata nella Tabella IX. Come si noterà, il comunicato del 26 agosto 1959 rettificando i risultati ottenuti nell'agricoltura non comporta che una sola informazione relativa al bestiame, il che lascia supporre che i risultati non pubblicati non sono incoraggianti.

Tabella VIII. - Produzione agricola in Cina.

	Unità	1952 (1)	1957 Piano (1)	1957 Risultati (2)	1958 Risultati (3)	1962 Piano (1)
Cereali (5)	10 ³ t	154.385	181.590	182.500	250.000	250.000
Cotone	»	1.303,7	1.635	1.640	2.099	2.400
Soia	»	9.520	11.220	10.250 (4)	10.860	12.500

Fonti: Le stesse che per la Tabella V.

(1) p. 261. - (2) p. 306.

(3) *Hinshua News Agency*, 27-8-1959, p. 18 (cifre rivedute).

(4) Cfr. *Contemporary China*, edited by E. STUART KIRBY, vol. II, Hong-Kong U.P., 1958, p. 29.

(5) Compresa le patate.

Tabella IX. - Evoluzione del bestiame in Cina.

	Unità	1952 (1)	1957 Piano (1)	1957 Risultati (2)	1958 Risultati (3)	1962 Piano (1)
Bovini	10 ³	56.600	73.610	65.860	—	90.000
Cavalli	»	6.130	8.340	7.372	—	11.000
Ovini e Caprini	»	61.780	113.040	96.540	—	170.000
Porcini	»	89.770	138.340	114.028	160.000	250.000

Fonti: Le stesse che nella Tabella V.

(1) p. 262. - (2) p. 319.

(3) *Hinshua News Agency*, 27-8-1959 (cifre rivedute).

Quando le macchine difettano in grande proporzione, per accrescere la produttività del lavoro agricolo non resta che mobilitare le forze di lavoro non occupate (forze che in Cina erano tutt'altro che trascurabili), per impiegarle nell'irrigazione, nella costruzione di sbarramenti per trattenere le acque, nell'incanalazione di fiumi, nella costruzione di vie di comunicazione. E' attraverso una tale serie di operazioni che si accrescono i surplus economici. E la Cina non ha mancato di seguire tale strada.

La trasformazione delle strutture economiche e sociali nella campagna permette anche di aumentare i surplus economici. Seguendo l'esempio dell'Unione Sovietica, ma con più moderazione, almeno negli inizi, la Cina ha proceduto alla **collettivizzazione dell'agricoltura**. In questa via ha incontrato in un primo tempo successi e poi insuccessi, ma non è questo il luogo di prendere in considerazione tale fatto (48). Dal 1957, i mezzi usati per realizzare questa trasformazione sono stati estremamente drastici e non hanno dato i risultati previsti. In tale campo, se un qualche risultato si è ottenuto, esso non è stato raggiunto che a prezzo di errori gravi e di grandi « sofferenze umane ».

In particolare, non sembra che la produzione dei generi alimentari e l'incremento del bestiame siano aumentati, durante il primo quinquennio, più rapidamente della popolazione. Il tasso ufficiale è del 3,6%, ma in realtà è inferiore (2,5 o 2,6%), mentre il tasso di aumento della popolazione è del 2,2% (49).

Molto più difficile che quello di mobilitare le forze lavorative per opere pubbliche o rurali era il problema che la Cina aveva da risolvere per formare una mano d'opera specializzata. Il problema non può essere minimizzato. Bisogna però notare che non si partiva dallo zero assoluto, perchè, già prima del 1949, esisteva un nucleo di mano d'opera industriale qualificata in Mancuria e nelle regioni costiere.

Per supplire all'insufficienza dei prodotti siderurgici, la Cina ha lanciato una campagna per la loro produzione di massa, dando origine a tecniche nuove rispetto a quelle utilizzate in Europa prima della industrializzazione. La campagna per la produzione della ghisa e dell'acciaio mediante crogiuoli installati nei villaggi si è conclusa con un insuccesso nell'agosto 1959. Così non si conserveranno che i piccoli altiforni a piccola capacità, costruiti qua e là in tale circostanza.

Non è stato forse abbastanza sottolineato che sul piano psicologico tale campagna sembrava mostrare al mondo rurale che l'industrializzazione era a portata di mano. Ma, come avvenne in occasione della campagna per l'organizzazione dei comuni rurali, essa ha provocato tali sconvolgimenti in tutta la Cina e un così allarmante esaurimento dei lavoratori che si è reso necessario mettere un freno allo « slancio in avanti ». D'altra parte sembra che questi insuccessi ripetuti incitino gli economisti e i pianificatori cinesi a introdurre una maggior precisione nei calcoli e nelle valutazioni tecniche, e persino a modificare la struttura del

(48) Cfr. H. JOMIN, *L'évolution des communes populaires en Chine*, in *Revue de l'Action Populaire*, n. 126, 1959. Del medesimo: *Communes populaires en Chine*, in *Revue de l'Action Populaire*, n. 130, 1959. *The Chinese communes*, pubblicato da *Soviet Survey*, Londra, 1959. Si consulti anche per il « background » e le prime riforme, R. DUMONT, *Révolution dans les campagnes chinoises*, Ed. du Seuil, Parigi, 1957.

(49) Cfr. CHOH-MING LI, *The first decade: the economic development*, *The China Quarterly*, n. I, gennaio 1960, p. 41.

processo di sviluppo « combinando lo sviluppo preferenziale dell'industria con uno sviluppo rapido dell'agricoltura » (Li Fu-ciu) (50).

Non diversamente che per l'U.R.S.S., tutto ciò ha potuto essere messo in movimento e fatto progredire solo perchè esisteva un Partito Comunista centralizzato, monolitico, che dispiegava un'azione pressante sia nelle campagne sia nelle città.

CONCLUSIONE

Le analisi che precedono hanno mostrato che, malgrado i punti comuni con altri paesi sviluppati, le esperienze dello sviluppo economico dell'U.R.S.S. e della Cina Popolare costituiscono tipi aventi una specificità loro propria.

1. Ciò dipende anzitutto da **elementi comuni** allo sviluppo dei due paesi, gli uni naturali, gli altri dovuti alla volontà degli uomini. La forma di crescita economica dell'U.R.S.S. e della Cina è una crescita « chiusa », differente dalle crescite « aperte » degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Germania e della Francia. Essa è legata all'esistenza di spazi economici nazionali estesi, ben provvisti di ricchezze naturali svariate, e a quella di popolazioni fornite di una grande vitalità.

La presenza di un potere politico ed economico centralizzato, con tutto quello che ciò suppone di controllo e di costrizione, come del resto la presenza di un partito unico centralizzato, sono elementi specifici dei regimi in seno ai quali si effettuano tali sviluppi.

Inoltre, nell'uno come nell'altro caso, intervengono altri fattori d'ordine extra-economico, ideologici o istituzionali, che non sono trascurabili.

L'idea di creare un uomo nuovo, una società nuova, può suscitare, soprattutto tra i giovani, un entusiasmo che può diventare contagioso e può trascinare le buone volontà esitanti o più deboli (senza trascurare i fattori di costrizione che vanno nello stesso senso).

Così, la creazione di **nuovi atteggiamenti nelle masse nei confronti della industrializzazione**, della tecnica e della scienza, che è uno degli scopi perseguiti dal regime comunista in U.R.S.S. e in Cina, entra pure tra gli elementi di cui bisogna tener conto. Gli economisti che hanno tentato di spiegare lo sviluppo industriale del Brasile fanno, tra l'altro, anch'essi riferimento a un fattore di questo tipo (51). Le società che si industrializzano devo-

(50) Cfr. *China News Analysis*, Hong-Kong, n.º 293, 18-9-1959, p. 6 e n.º 309, 22-1-1960, p. 2. C. BETTELHEIM, *Bond en avant chinois*, in *Cahiers internationaux*, n.º 109, gennaio 1960, pp. 69-78.

(51) Cfr. *Economic growth: Brazil, India, Japan*, edited by S. Kuznets, W. E. Moore, J. J. Spengler, Duke U. P., Durham; N.C.; 1955, p. 66.

no poter proporre ai loro membri degli obiettivi (ideali, idee forza, programmi) che appaiano loro suscettibili di orientare e di dare un significato agli sforzi quotidiani al di là della ricerca di interessi immediati.

In questo campo, sembra che ci sia in Cina, nei confronti ai metodi sovietici, un affinamento delle tecniche che le rendono più mordenti e drastiche e anche più inumane, in una società dove « l'uomo è il "capitale" più prezioso », come diceva Stalin nel 1935, - giudizio questo che non è sostanzialmente differente da quello dei liberali e neoliberali dell'Occidente.

Profonde riforme di strutture sociali ed economiche, sia in U.R.S.S. che in Cina, sono intervenute per mobilitare i surplus economici di certi settori allo scopo di orientarli verso il settore industriale. **La collettivizzazione è il punto di partenza della industrializzazione di questi due paesi.** Ma forse in Cina si è iniziata con più tatto e con una percezione più esatta delle difficoltà da superare.

2. Le due forme di sviluppo economico adottate dalla Cina Popolare e dall'Unione Sovietica presentano **notevoli differenze** che conviene mettere in risalto dopo averne sottolineato gli elementi comuni.

Il livello da cui partiva l'U.R.S.S. nel 1928 era molto più elevato di quello da cui ha iniziato la Cina nel 1952. L'U.R.S.S. era una nazione già industrializzata, la cui economia comportava un certo grado di integrazione. La Cina invece nel 1952 non possedeva un'economia pienamente integrata, nonostante gli sforzi fatti in questo senso (52), e la sua industrializzazione e i quadri industriali erano scarsamente sviluppati. Sotto questo punto di vista, anche se a uno sguardo superficiale le due esperienze possono sembrare simili, l'esperienza cinese presenta caratteri ben differenti.

L'esperienza cinese non è stata possibile se non in virtù delle grandi dimensioni di certi fattori della sua economia: popolazione numerosa, ricchezze naturali importanti ripartite su un vasto territorio. La Cina ha potuto mobilitare un capitale, la cui massa era apprezzabile, in vista di investimenti da effettuarsi nel settore industriale, nonostante che il risparmio individuale dei suoi 600 milioni di abitanti fosse scarso. L'aiuto esterno dell'U.R.S.S. e delle democrazie popolari europee è stato relativamente modesto. Praticamente è stata la mobilitazione del risparmio interno che ha finanziato la maggior parte degli investimenti effettuati nell'industria.

D'altra parte le sue stesse dimensioni permettono alla Cina di sfruttare le « external economies » (economie esterne), cioè tutti quei fattori che contribuiscono ad abbassare i costi di un'impresa, di una industria, principalmente le infrastrutture e l'am-

(52) Cfr. YUAN-LI WU, *op. cit.*, pp. 238-274; S. ADLER, *op. cit.*, pp. 36 e seguenti.

biente economico e sociale. Esse le permettono inoltre di utilizzare le « economies of scale » (economie di scala), che risultano dalle grandi dimensioni realizzate da un'industria in virtù della divisione del lavoro e di una popolazione di massa.

Ora, questi metodi sono quelli delle economie delle « grandi nazioni ». Da sole le piccole nazioni non possono effettuare il finanziamento di una industria pesante: l'aiuto esterno è loro necessario. Anche le politiche che permettono di utilizzare in pieno « external economies » e « economies of scale » sono praticamente impossibili nel caso delle piccole nazioni, causa la limitatezza del mercato interno che alza i costi degli investimenti e limita così gli sbocchi eventuali.

Le piccole nazioni sembrano avere un reale interesse alla divisione internazionale del lavoro.

3. I tratti comuni alle due esperienze, sovietica e cinese, come del resto gli elementi che le differenziano, mostrano come la loro **trasposizione a una qualsiasi nazione del « terzo mondo »** non sia possibile senza le **debite riserve** (53). Non esiste un modello per lo sviluppo dell'economia dei paesi sottosviluppati che valga per se stesso e astrazione fatta da un certo numero di decisioni politiche o sociali. Inoltre, ogni politica di sviluppo deve tenere conto del punto di partenza e degli elementi specifici del paese da sviluppare. L'economia è « per l'uomo »: essa gli deve assicurare i mezzi per dominare sempre meglio la natura ed elevare la condizione umana nella sua interezza, quindi più ampiamente l'umanità, ma anche il livello culturale e spirituale di tutti gli uomini. La razionalità è una caratteristica essenziale del « sapere » economico e della « politica » economica. Ma occorre evitare di proporre la sostituzione del governo degli uomini con l'amministrazione delle cose, perchè allora l'uomo finirebbe presto col diventare nella società nient'altro che una cosa in mezzo alle altre.

Henri Chambre
de l'« Action Populaire »

(53) Cfr. O. HOEFFDING, *Die Zentrale Wirtschaftsplanung und Zwingindustrialisierung der Sowjetunion als Modell für die Entwicklungsländer Ostens*, in *Ost-Europa Wirtschaft*, 2, 1958, pp. 94-113.